Il dibattito sul Mezzogiorno

(Continuazione dalla 1. pagina)

si è ricorsi negli anni '50. Abbiamo detto fin dall'inizio che non di una paternalistica politica infrastrutturale aveva bisogno il Sud, ma di riforme e di industrie; e che la via intrapresa dai governi si sarebbe risolta in vantaggiosi appalti e commesse per i monopoli settentrionali e in un'ulteriore subordinazione economico-finanziaria del Mezzogiorno ai gruppi dominanti tradizionali. Abbiamo sempre affermato, in polemica con gli austeri difensori delle sacre leggi dell'economia classica, che l'industrializzazione meridionale poteva derivare solo da una decisione politica, e quindi da una forzatura economica, i cui costi e i cui ricavi andavano visti in prospettiva, in termini sociali e nazionali e non in immediati termini aziendali e contabili. Il che corrisponde, del resto, ai risultati cui sono giunti tutti i moderni studi sullo sviluppo delle aree arretrate. In questo quadro, è senza dubbio un passo avanti che si sia cominciato a vedere il problema in riferimento a « piani regionali »: il guaio è che manca perfino un inizio di programmazione organica, che i « piani » vengono affidati a organismi burocratico - padronali, e che il decentramento regionale previsto dalla Costituzione è di là da venire.

Quel che poi manca pressochè completamente nelle impostazioni meridionalistiche terzaforziste o cattoliche è la visione del legame indispensabile tra le iniziative di industrializzazione e l'ambiente economico-sociale in cui esse dovrebbero venir calate. A causa di questa dissociazione, i progetti di cui s'è parlato conservano — a ben vedere — il medesimo vizio d'origine della politica puramente infrastrutturale della Cassa: la questione della rinascita meridionale continua a essere affrontata in modo esterno, con interventi « dal di fuori ». I centri-pilota, o come si preferisce chiamarli, rimangono avulsi dalla realtà circostante, e sono fatalmente destinati a rappresentare appendici lontane e subalterne del capitalismo monopolistico che ha nel Nord le sue roccheforti.

Ci sembra profondamente contraddittoria ad esempio con qualsiasi serio avvio di una politica di sviluppo la pretesa che, pur di ottenere finalmente la creazione di qualche fabbrica, la classe operaia meridionale (quella esistente e quella futura) dovrebbe accontentarsi di salari sperequati, nettamente inferiori a quelli vigenti nelle zone che hanno già raggiunto un più elevato livello di produttività. Torna qui fuori la vecchia leggenda secondo cui, se gli operai si accontenteranno a guadagnar meno, i capitali verranno attratti nel Sud dalla presenza di manodopera a buon mercato. Come se questo stato di cose non esistesse da un secolo, da quando si è formata l'unità nazionale, e come se (guarda caso strano) i capitali non continuassero invece imperterriti ad affluire là dove la manodopera costa di più! In realtà una politica di perequazione salariale è condizione per lo sviluppo economico, mentre il mantenimento dei bassi salari è condizione per il permanere e per l'approfondirsi degli squilibri. La sperequazione salariale conviene ai gruppi dominanti, in quanto è uno degli elementi che spingono larghe masse all'emigrazione dal Sud verso il Nord, e queste masse premono poi in senso inevitabilmente depressivo anche nei confronti dei salari settentrionali. Sono temi sui quali la pubblicistica borghese si è disinvoltamente divisa le parti: e vi è chi accusa i sindacati di ostacolare la rinascita meridionale insistendo per un aumento dei salari nel Sud (Einaudi) e chi viceversa li accusa di battersi per una politica di alti salari nel Nord trascurando il Mezzogiorno (Giovanni Ansaldo).

Sono posizioni della destra, si dirà, non rimproverabili ai settori di terza forza e della sinistra cattolica: i quali rivelano peraltro, in materia, un significativo agnosticismo. Ma dove questi settori falliscono completamente una visione globale, organica — e quindi non settoriale — del problema, è sulla questione centrale, decisiva della terra. Qualsiasi politica di sviluppo del Mezzogiorno non è concepibile, è destinata a restare sterile, se non si affronta il tema della riforma delle strutture agrarie, dell'attacco alla rendita fondiaria, della rinascita effettiva delle campagne. Solo attraverso un sostanziale aumento del reddito degli strati fondamentali della popolazione meridionale, che sono gli strati contadini, l'industrializzazione può diventare un dato interno, intrinseco alla emancipazione del Sud, e non un dato esterno, importato, aggiunto. Impiantare industrie di trasformazione di prodotti agricoli, per fare un esempio, in un ambiente nel quale la crisi dell'agricoltura sta assumendo aspetti sempre più preoccupanti è indizio appunto di un modo parziale e non razionalmente coordinato di concepire e affrontare il problema delle nostre regioni sottosviluppate.

Non è, si capisce, soltanto una questione strettamente economica che qui viene sollevata, ma anche una questione politica: quella delle forze concrete da mettere in movimento nel Sud per imporre una linea di rinascita, per spingere nella direzione giusta, per contrapporsi agli attuali indirizzi filomonopolistici. Il fatto che i ministri democristiani parlino oggi di industrializzazione in forme che restano fine a se stesse, e non si colleghino all'essenziale problema della terra (quasi che questo, nel Sud, fosse concluso e risolto con la legge stralcio di De Gasperi), non è un fatto casuale. E' la prova, anzi, che nella pratica i « nuovi » orientamenti suesposti sono solo forme nuove di applicazione nel Mezzogiorno dei voleri e degli interessi dei gruppi dominanti, sia pure dei settori più « dinamici » fra essi.

Mettere o rimettere in movimento i larghi strati contadini, dai braccianti ai salariati, dai coloni ai fittavoli, dagli assegnatari ai coltivatori diretti, per le riforme, le trasformazioni, i nuovi contratti, in una parola per colpire la rendita parassitaria, per fare progredire la agricoltura, per creare forme associative tra le piccole aziende, per permettere alla proprietà contadina di vivere e prosperare, appare dunque più che mai un compito essenziale per chi vuole realmente avviare lo sviluppo meridionale. Se si prescinde da queste forze e da questi compiti, la stessa lotta per l'industrializzazione o si esaurisce senza risultati di rilievo o trova uno sbocco nel senso desiderato dai gruppi che sono responsabili della spaccatura tra le « due Italie » e che su questa spaccatura si impinguano da un secolo. Sarebbe una iattura se tra le masse meridionali s'insinuasse una attesa riformistica di fabbriche piovute dal cielo, o se prevalesse una sorta di concorrenza companilistica tra città e paesi aspiranti a divenire « centri pilota ». La corruzione clericale-monopolistica troverebbe fertile terreno, tra popolazioni a basso reddito e tradizionalmente prive di lavoro stabile. E' necessario, invece, che la spinta venga dalle masse decisive, sulla base dei loro interessi immediati e di prospettiva. I « miracoli » sono un'invenzione dei padroni. I poveri conoscono solo le loro faticose conquiste.

A giudizio i razzisti dell'agenzia « Orbis »

FIRENZE, 12 — Luigi Falzon, di 44 anni, da Teramo, direttore responsabile dell'agenzia « Orbis » e il 24enne Luigi Mosciano, da Chieti, sono stati rinviati a giudizio in base ad una legge del 1952 che riguarda l'esaltazione dei misfatti del periodo nazifascista.

La decisione della magistratura è venuta in seguito ad una corrispondenza del Mosciano da Monaco di Baviera apparsa sul bollettino dell'agenzia del 27 ottobre 1960, nella quale si difendeva l'opera di sterminio degli ebrei attuata dai nazisti.

Con una minacciosa dichiarazione di Malagodi

Rinnovate pressioni del partito liberale per caratterizzare a destra la maggioranza

Colloqui di Moro con Fanfani, Segni e Piccioni per sondare la posizione delle correnti d.c. Commissario prefettizio a Novara - Proseguono a Milano le trattative tra il PSI e la DC

Moro, dopo il giro d'orizzonte con i rappresentanti dei partiti associati nella formula delle « convergenze parallele », ha avuto ieri una serie di colloqui con i rappresentanti delle «convergenze parallele» interne alla DC, in altre parole con i capi corrente: ha ricevuto Fanfani, Segni, Piccioni, Colombo, Rumor e Bo, dopo aver avuto l'altra notte un colloquio con Scelba. Oggetto: il sottile dosaggio politico dell'operazione giunte. E' evidente che la questione delle giunte sta in realtà diventando il pretesto per una operazione politica di più vasta portata, la cui posta sono gli orientamenti politici ed economici del governo; di tale operazione Malagodi è il protagonista all'esterno della DC e Pella, Segni e Scelba sono i protagonisti interni. Vi è infatti una sostanziale concordanza fra il discorso ripetuto ancora l'altro giorno da Malagodi a Moro e quelli che vengono attribuiti a Scelba e Segni. Il *leader* liberale ha in effetti legato la questione delle giunte a quella degli orientamenti politici generali di governo e, sul terreno specifico della operazione in corso al livello delle amministrazioni locali, ha posto a Moro ben precise condizioni. D'accordo per una soluzione di centro sinistra al Comune di Milano, purchè alla Provincia si formi una giunta centrista: una soluzione diversa sarebbe interpretata dai liberali come una scelta politica da parte democristiana che non può essere accettata. Analoga considerazione Malagodi ha fatto per Firenze, dove i liberali giudicherebbero grave la formazione di una giunta comunale con i socialisti, fino a che questi collaborano con i comunisti alla Provincia. Per quanto riguarda la Sicilia, d'accordo sullo sganciamento dei missini, purchè il nuovo governo regionale escluda dalla sua maggioranza i socialisti: una partecipazione di questi, anche esterna, al governo regionale, sarebbe considerata da Malagodi indice di un orientamento della DC che indurrebbe i liberali a ritirarsi dalla maggioranza governativa a Roma.

Queste le informazioni messe in circolazione dagli stessi liberali, i quali aggiungono che essi « non chiedono una crisi *immediata* » ma si riservano di dare, in sede di Consiglio nazionale, una valutazione politica generale della soluzione data al problema delle giunte difficili. Questo per quanto riguarda i problemi amministrativi. E' evidente, si aggiunge, che la valutazione potrebbe essere influenzata da una azione di governo che tenesse pienamente conto delle impostazioni liberali, al punto da togliere ogni significato a collaborazioni locali e « strumentali » della DC col PSI.

DICHIARAZIONI DI MALAGODI

Una nuova dichiarazione fatta ieri sera da Malagodi ha dato la misura della energia non priva di minacciose implicazioni per il governo con la quale i liberali stanno conducendo questa loro operazione di « condizionamento », in perfetto accordo con una parte almeno della DC. Malagodi non ha esitato ieri sera, infatti, a far balenare la possibilità di una crisi governativa: « I liberali — ha detto il segretario del PLI — non si sono mai sognati di "barattare" Milano nè con Roma nè con nient'altro. I grandi interessi ideali e politici non si "barattano". I liberali tengono duro a Milano e tengono duro a Roma ed in altri luoghi e settori. Contro l'equivoco e lo scivolamento a sinistra, i liberali si battono da anni su tutto il fronte della nazione, e cercano di ottenere il massimo risultato possibile. La lotta è dura ed ha alterne vicende. In questa lotta, che è condotta al tempo stesso con entusiasmo, con lungimiranza e con tenacia, *stare nella maggioranza o all'opposizione, dare il voto di fiducia o fare la crisi, al centro o alla periferia, sono strumenti da impiegarsi al momento opportuno — come li abbiamo impiegati entrambi anche nel recente passato. Tanto peggio per chi se ne dimenticasse e credesse di poter confondere il nostro senso di responsabilità con una inesistente disposizione a lasciar correre* ».

COMMISSARIO A NOVARA

Ieri il consiglio comunale di Novara è stato sospeso ed è stato nominato un commissario prefettizio. Si conclude così la manovra della Democrazia cristiana per impedire la formazione a Novara di una giunta di sinistra, dopo che erano falliti contemporaneamente un tentativo di formare una giunta di centro sinistra ed uno, condotto parallelamente, per ottenere l'appoggio dei fascisti. Nell'ultima seduta del Consiglio, per evitare la votazione, che avrebbe visto la sicura elezione di un sindaco socialista con i 20 voti del PCI e del PSI, i democristiani e i socialdemocratici hanno abbandonato l'aula, forti del fatto che, in precedenza, il prefetto aveva inviato una lettera in cui preannunciava la nomina del commissario prefettizio ove il Consiglio non fosse stato in grado di eleggere il sindaco nella seduta dell'altro giorno.

Da parte socialista si afferma che, per evitare *in extremis* la gestione commissariale, sarebbe ancora possibile raggiungere un accordo con la DC per la formazione di una giunta di centro-sinistra, giunta che fino a due giorni fa era stata recisamente respinta dallo stesso capo-gruppo del PSI.

LE TRATTATIVE A MILANO

Si è avuta ieri conferma ufficiosa che il consiglio comunale di Milano si riunirà soltanto lunedì 23 gennaio; il giorno di convocazione del consiglio provinciale, invece, non si conosce ancora.

Continuano intanto i contatti tra DC, PSI e PSDI.

Ieri si è riunita la direzione del comitato comunale della DC che, al termine dei suoi lavori, ha approvato il testo di nove punti che dovrebbero essere alla base del programma della giunta di Milano. Ciò che più colpisce, alla lettura dei nove punti è che, mentre ci si sofferma su tutte le principali questioni della vita cittadina, la formulazione dei punti è talmente generica da non risultare assolutamente determinante per gli indirizzi politici della giunta. Per esempio, si parla di « ampie iniziative per promuovere la difesa dell'autonomia locale e l'attuazione dell'ordinamento costituzionale », ma ci si guarda bene dall'affermare esplicitamente che si vuole l'Ente Regione.

Ieri si è riunito il comitato direttivo della federazione socialista. Contro i 37 voti degli autonomisti, che hanno approvato l'azione fin qui condotta e il proseguimento della operazione di centro-sinistra così come si è andata delineando, si è espressa con 7 voti la sinistra del partito.

Da parte dei radicali si è fatto sapere che nessuno dei consiglieri del P.R. accetterà un posto di assessore in una giunta di centro-sinistra così come si viene delineando.

l. t.

Dall'Università

Espulsi in Georgia due studenti negri

ATHENS — I due negri Charlayne Hunter, di 18 anni, e Hamilton Holmes, di 19 anni, sono stati sospesi dall'ateneo della Georgia nelle prime ore di ieri in seguito ad una violenta gazzarra inscenata da studenti razzisti davanti al dormitorio dove era ospitata la ragazza negra. La Hunter e l'Holmes erano i primi due studenti iscrittisi all'università dal giorno della sua fondazione, avvenuta 175 anni or sono. Nella telefoto: una manifestazione dei razzisti contro la integrazione. Il cartello dice: « Negri andatevene a casa »

Si vuole stendere una cortina di silenzio sull'aeroporto tutto d'oro

Una interpellanza-paracadute della D. C. per insabbiare lo scandalo di Fiumicino

E' stata presentata a Palazzo Madama dall'ex ministro Corbellini - La scelta di Fiumicino e gli interessi dell'« Immobiliare » a Casal Palocco - Una dichiarazione del compagno Natoli sull'ufficiale-imprenditore

Un altro atto dell'« operazione insabbiamento », promossa dal presidente del Consiglio Fanfani, per coprire le responsabilità dei governi clericali in merito allo scandalo dell'« aeroporto tutto d'oro », è stato compiuto ieri mattina. Il direttivo del gruppo democristiano al Senato si è riunito a Palazzo Madama e ha tracciato il piano d'azione per contrastare il passo alla sinistra, in occasione del dibattito su Fiumicino, stabilito per il 25 gennaio. La riunione, svoltasi alla presenza del senatore Gava, del presidente della commissione dei Lavori pubblici Corbellini e del ministro Zaccagnini, si è conclusa con la stesura di una interpellanza-paracadute, affidata per la presentazione allo stesso Corbellini. Con questa mossa i senatori democristiani hanno trovato il modo di inserirsi nella discussione della interpellanza Spezzano, allo scopo di facilitare l'incarico pompieristico affidato da Fanfani al ministro Zaccagnini.

Il gioco fanfaniano si va, dunque precisando. Con quali prospettive di successo? Non troppe, saremmo tentati di dire. L'« operazione insabbiamento », infatti, ha suscitato contrastanti ripercussioni in seno alla stessa Democrazia cristiana, fortemente preoccupata per l'ampiezza assunta dallo scandalo e per le sfavorevoli reazioni dell'opinione pubblica. Non tutti i parlamentari dc sono favorevoli all'opera di spegnimento decisa da Fanfani ed è già possibile registrare le prime irritate prese di posizione. Il deputato democristiano catanese Scalia, tanto per citare un caso, ha inviato una lettera a Zaccagnini, invitandolo a sospendere la inaugurazione dell'aeroporto, fissata per lunedì prossimo, e di rinviarla, in ogni caso, a una data successiva alla discussione dell'interpellanza Spezzano.

Il tentativo governativo di coprire ogni cosa cozza, soprattutto, contro l'ostacolo obiettivo costituito dall'estrema gravità degli elementi emersi e dal numero degli episodi per i quali non è possibile rispondere con argomenti tendenti a menare il can per l'aia. Non passa giorno, anzi, senza che la vicenda straordinaria di Fiumicino si arricchisca di qualche inedito particolare. Nei giorni scorsi ci siamo soffermati sulle bestialità legate alla nascita dell'aeroporto e alla scelta del terreno, il peggiore e il più scomodo che si potesse trovare nel raggio di 35 chilometri attorno a Roma. Oggi aggiungiamo che questa scelta fu in gran parte determinata dagli interessi della società vaticana « Generale Immobiliare », regina della speculazione sulle aree.

Ci spieghiamo meglio. Si sa che, quando la commissione interministeriale presieduta dal generale Matricardi fu incaricata di approntare i piani dell'aeroporto, per prima cosa si preoccupò di cercare la zona adatta. Dopo qualche mese di prove e di sopralluoghi, i tecnici si orientarono verso la piana di Casal Palocco, una area magnifica, distante da Roma una ventina di chilometri e ben inserita in un piano di potenziamento della rete autostradale.

La commissione compì i primi passi per giungere all'esproprio dei terreni, ma fu come se avesse avvicinato un fiammifero a un barile di polvere. Decine di personaggi si mossero, infatti, per sconsigliare i tecnici dal persistere sulla scelta fatta: l'area apparteneva alla « Generale Immobiliare » che si proponeva di utilizzarla per le sue lottizzazioni fuori del piano regolatore, in pieno accordo con le autorità municipali (come puntualmente avvenne a partire dal 1955). Ministri e sottosegretari manifestarono felpatamente la loro solidarietà con la potente società vaticana.

I membri della commissione cercarono di resistere, ma all'improvviso si accorsero che, nelle more delle trattative, era sorto un concreto ostacolo tecnico: la parte centrale della zona di Casal Palocco — 150 ettari — era stata ceduta a una società telegrafica, con il pieno appoggio del ministero delle Poste. La commissione protestò presso il ministro, chiedendo il suo intervento per annullare la decisione della « Generale Immobiliare » che aveva il significato scoperto di diversivo per salvare Casal Palocco dall'esproprio.

Ma il ministro rispose seccamente: la « Generale Immobiliare » aveva fatto benissimo a vendere i 150 ettari alla società telegrafica in quanto, da quanto risultava al ministro, la zona di Casal Palocco era l'unica dei dintorni di Roma, adatta per la ricezione delle onde hertziane; per l'aeroporto, perciò, occorreva che la commissione si rivolgesse altrove.

E così, in conseguenza della decisione ministeriale, nei 150 ettari sono spuntate le antenne trasmittenti e riceventi dell'Italcable; nel resto del vastissimo comprensorio, la « Generale Immobiliare » ha potuto rendere i suoi terreni a 5.000 lire il metro quadrato.

Dobbiamo anche aggiungere che il collegamento tra le vicende di Fiumicino e altri scandali della vita romana, non si limita all'episodio di Casal Palocco. Nei giorni scorsi ci è capitato di occuparci di un personaggio incredibile, quell'ufficiale-imprenditore che svolse compiti di grande responsabilità nella progettazione e nella costruzione delle piste. Su questo personaggio abbiamo raccolto la seguente dichiarazione dell'onorevole Aldo Natoli, presentatore, insieme con i deputati Cianca e Nannuzzi, di un'interrogazione alla Camera:

« Lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, sollevato con tanta forza dall'Unità, è argomento di cui ormai si occupa tutta la stampa e del quale si avranno presto ripercussioni in Parlamento.

« Negli ultimi giorni è stata messa al centro della incredibile vicenda la sconcertante figura di un ufficiale dell'Aeronautica che, non solo avrebbe avuto una parte di primo piano nella elaborazione dei progetti sballati su cui sarebbero stati sperperati decine di miliardi, ma avrebbe personalmente assunto l'iniziativa di costituire delle società fittizie che si accaparravano lucrosi appalti.

« Ciò ha fatto fare un considerevole passo avanti alla vera e propria inchiesta che la stampa sta conducendo, sempre che non si dimentichino le responsabilità primarie degli uomini che dai vari ministeri prenderanno le decisioni relative allo stanziamento dei miliardi.

« Tuttavia, una circostanza della massima importanza è emersa, la quale è destinata a gettare nuova luce sulla losca rete di traffici che avvolgono tutta la città di Roma, diramandosi dai centri del sotto-governo clericale funzionanti in tutte le pubbliche amministrazioni. E la circostanza è la seguente: l'ufficiale - imprenditore, di cui tanto si parla, fece parte della commissione per il Piano regolatore di Roma, in rappresentanza del ministero della Difesa (Aeronautica). A tale compito fu designato dal ministro del tempo.

« Ciò che è essenziale notare, è, però, la funzione che detto ufficiale esplicò nella sua qualità di membro della commissione per il P.R. di Roma; essa ebbe notevole, anzi decisiva importanza nella vicenda che portò la maggioranza clerico-fascista a respingere lo schema di Piano regolatore e a sostituirlo con il progetto, poi da essa adottato, a totale beneficio della grande proprietà fondiaria e della speculazione edilizia.

« Egli fu infatti il primo firmatario — insieme ai nomi di missini e monarchici e dei clericali Lombardi e Greggi — del famoso ordine del giorno che fu presentato alla commissione il 13 dicembre 1957, che servì ad affossare l'opera del CET e che, successivamente, doveva costituire il punto di partenza per la riscossa e la vittoria dei monopolisti delle aree fabbricabili degli sventratori di Roma e dei pescecani dell'edilizia.

« Ci sembra, dunque, di poter affermare con certezza che la gang che "lavorava" a Fiumicino era strettamente collegata con quelli che si occupano delle speculazioni sul Piano regolatore. Del resto, il patrono dell'ufficiale-imprenditore non era anche il patrono del gruppo clericale capitolino (e del Comitato romano della DC)? ».

La cronaca minore della vicenda è occupata dai febbrili preparativi per l'apertura dell'aeroporto. Per tentare di annullare il pessimo effetto psicologico dello sciopero di 24 ore, effettuato da tutti i dipendenti dell'Alitalia (ai quali si sono affiancati anche quelli della BEA, della BOAC e dell'Air France) per protesta contro il disagio derivante dalla distanza di Fiumicino dalla città, le agenzie governative di stampa moltiplicano l'emissione di notizie relative alle presunte « comodità » del nuovo scalo. L'Alitalia ha comunicato che, in conseguenza dello spostamento da Ciampino a Fiumicino, i passeggeri i quali dovranno partire per l'estero, dovranno presentarsi all'air-terminal 115 minuti prima della partenza dell'aereo.

In merito a quanto abbiamo scritto nei giorni scorsi, il signor Annesi, direttore dell'agenzia Italia ci prega di smentire la circostanza — da noi attribuitagli nel concreto — di avere, con i suoi bollettini riservati, contribuito a manovre di borsa. Fatto.

a. p.

Proclamata dall'UNURI e dai professori

Una «giornata dell'Università» entro la fine di questo mese

Un manifesto al paese per denunciare i gravi mali che minano la vita degli Atenei - Opposizione al piano della scuola e al progetto di riforma

Una « giornata dell'Università »: questo l'obiettivo che l'UNURI e le associazioni dei professori di ruolo e gli assistenti degli atenei si propongono di realizzare prossimamente — forse entro il mese — « per rompere l'insensibilità del governo verso i gravi problemi che assillano gli istituti di istruzione superiore ». Il modo come la protesta si articolerà non è stato ancora precisato, ma l'orientamento è di lasciare arbitri gli organismi locali di scegliere le forme più opportune di mobilitazione; è certo però che le organizzazioni promotrici lanceranno un appello al Paese per denunciare la tragica situazione in cui si dibattono gli atenei (all'o.d.g. sono problemi economici e di struttura, organici e indirizzo formativo) e per proporre le soluzioni più adeguate.

Appare chiaro dalla premessa che bersaglio di questa più avanzata forma di agitazione sono, ad un tempo, il piano decennale della scuola ed il tentativo riformistico di Fanfani, nonchè il progetto di riforma delle facoltà formulato da una commissione ministeriale. Il presidente del Consiglio credeva di frenare la agitazione da tempo in atto nelle Università, e di fronteggiare la dichiarata avversione dell'UNURI al suo piano (e alle ancor più gravi e pericolose deformazioni che clericali e fascisti in Parlamento vi stanno introducendo), con il noto « stralcio » dei 45 miliardi. L'Università — invece — non reclama provvedimenti strumentali o gravemente manchevoli — come il « piano » — ma ben altro. L'istituto universitario ha bisogno di una riforma che ne trasformi le strutture, adeguandolo alla realtà economica e sociale del Paese, in un continuo, moderno divenire.

E non è casuale il fatto che la manifestazione nazionale di protesta conclude, per ora, un'attività particolarmente intensa degli studenti universitari e della loro organizzazione rappresentativa nazionale, attività che nell'arco di un anno è stata appunto tesa alla ricerca dei mezzi più idonei per trarre fuori l'Università dalla crisi che l'attanaglia. Si cominciò, agli inizi del '60, con il convegno sulla riforma della facoltà di lettere, si è proseguito ieri con quello sulla riforma delle facoltà giuridiche, economiche e sociali. Si proseguirà con il convegno sulle facoltà scientifiche, di imminente attuazione, che avrà la sua sede a Torino.

Si è trattato di convegni nei quali la gioventù universitaria ha manifestato vivo senso di responsabilità, competenza sui problemi trattati, passione e spirito democratico. E non è mai sfuggito al dibattito — parliamo del convegno conclusosi ieri, sulla riforma delle facoltà di giurisprudenza, economia politica ed economia e commercio — il senso della realtà nazionale, qual essa è oggi, e della interdipendenza tra questa realtà e l'Università. Di qui, quindi, la preoccupazione degli studenti sul « tipo » di laurea che conquistano, della loro richiesta che le facoltà divengano finalmente centri culturali capaci di esprimere quelle forze intellettuali di cui ha bisogno l'Italia democratica e repubblicana. La riforma dovrà incidere perciò anche sugli indirizzi e sulle carriere universitarie nonchè sulle strutture: in questo quadro, assume un particolare aspetto la richiesta degli studenti per la creazione degli « Istituti universitari », nei quali possa fruttuosamente esplicarsi la collaborazione e la ricerca scientifica tra docenti e discenti. Gli studenti reclamano anche — in polemica con le *avances* della Confindustria — libertà ed autonomia dalla Università dai gruppi di pressione.

Non è questa la sede per una ampia trattazione delle proposte avanzate: il convegno ha però detto con estrema chiarezza che le facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di economia e commercio, oggi sono inadeguate alle aspirazioni dei giovani non soltanto, ma in primo luogo ai bisogni e alle crescenti necessità del Paese. Di qui la esigenza di una trasformazione degli studi giuridici (si è specificamente parlato di specializzazione in diritto del lavoro, ad esempio), di quelli politici e sociali (da liberare dall'organico difetto di origine, cioè quello corporativo fascista), di quelli di economia e commercio (oggi si tratta di una sorta di istituto superiore di ragioneria).

Al termine dei lavori, i rappresentanti delle università di Napoli, Palermo e Cagliari hanno presentato un documento in cui, dopo aver espresso la piena solidarietà con la politica dell'UNURI, si sollecita un impegno generale di tutti gli studenti italiani per l'Università nel Mezzogiorno.

Per il Congresso del PSI

Il documento dei «bassiani»

« Il PSI ha abbandonato ogni posizione di alternativa per inserirsi nell'equilibrio di potere della D.C. »

Anche la corrente bassiana del PSI ha elaborato e presentato un documento per il dibattito congressuale.

Dopo un'ampia analisi della situazione mondiale che si conclude con l'affermazione che « una vera pace internazionale significa superamento dei blocchi militari di potenza e il disarmo generale » il documento, passando all'esame della situazione politica italiana, afferma che « il processo involutivo della politica italiana è stato favorito dalla mancanza di una vera e propria alternativa politica al potere democristiano ». La responsabilità di questa situazione ricade anche sul PSI che, nonostante le sue decisioni di Venezia e Napoli, « ha progressivamente abbandonato ogni posizione di alternativa per cercare di inserirsi nell'equilibrio di potere realizzatosi attorno alla DC proprio nel momento in cui più organico si faceva il legame fra DC e monopoli e più urgente la esigenza di una alternativa democratica ». La vittoria della destra socialista dopo Napoli segnò una svolta radicale nella politica del partito che, invece di essere una politica di movimento e di lotta « divenne l'accettazione dell'equilibrio esistente e volontà di inserire il PSI come elemento subalterno, in funzione di freno alla volontà delle masse ».

Il PSI, anzichè « inchiodare la DC alle gravi responsabilità dei recenti sviluppi politici, ne ha viceversa favorito il gioco ». Espressione tipica di questa volontà di rinuncia è la politica di centro-sinistra « che ormai racchiude tutte le aspirazioni della destra socialista ».

A proposito dei rapporti interni di partito, il documento di « Alternativa Democratica » osserva che il rifiuto costantemente opposto dalla maggioranza, con i pretesti più vari, all'integrazione della Direzione, « oltre che privare il partito dell'apporto fattivo di molte valide energie, ha cristallizzato le posizioni interne, trasformando le due maggiori correnti precongressuali in frazioni post-congressuali senza comunicazioni reciproche se non attraverso contatti ufficiali ». Lo stesso Comitato Centrale « è stato degradato da organo superiore del partito ad una accademia incaricata soltanto di registrare le decisioni già prese dalla direzione ». L'organo ufficiale del partito « è stato trasformato in organo della frazione maggioritaria ed è stata praticamente impedita la collaborazione ai compagni delle minoranze ». Accanto al « disarmo ideologico », si è proceduto ad un vero e proprio disarmo organizzativo, rendendo così il partito sempre meno capace di tenere i contatti con il corpo vivo del paese e di esercitare le sue funzioni di guida.

I lineamenti per la futura politica del partito, secondo la mozione di « Alternativa democratica », possono così riassumersi: 1) necessità di una politica organica e articolata che significhi scelta strategica di una « via al socialismo », appropriata alla situazione attuale del mondo occidentale, e rispondente a tutti i temi di lotta offerti dalla concreta situazione italiana; 2) questa politica presuppone un partito autonomo, cioè libero nelle sue scelte per una politica autonoma. L'autonomia deve tradursi in una azione politica che faccia del PSI il protagonista e il responsabile della lotta democratica del paese; 3) la situazione italiana esige una chiara partecipazione di massa alle lotte per la sua trasformazione in senso democratico. In questo quadro — afferma la mozione — devono essere affrontati i problemi dei rapporti e delle alleanze con i cattolici. Mentre è evidente che la partecipazione di forze cattoliche di base deve essere ricercata « come momento essenziale dell'edificazione di una società democratica » essa non può essere ridotta sotto forme di alleanze con la DC che è il partito la cui direzione politica rimane sempre vincolata a quella dell'autorità ecclesiastica; 4) per i comunisti come per i cattolici — conclude il documento — le alleanze nascono non da disquisizioni astratte sulla lealtà o meno alla democrazia ma dal comportamento « reale » di fronte ai problemi reali. Anche per il PCI vale il principio che l'alleanza ha un senso nella misura in cui i fatti diano una conferma « che si vogliono le stesse cose con gli stessi mezzi ».

Giornata politica

FANFANI A BONN

Sono in corso conversazioni tra la Cancelleria tedesca e la Presidenza del Consiglio dei ministri italiana per concordare per la seconda metà di marzo la visita dell'on. Fanfani a Bonn, secondo il recente invito di Adenauer.

RINVIO A LA SPEZIA

Il Consiglio comunale di La Spezia, convocato ieri per procedere alla elezione del sindaco, ha rinviato la convocazione al 20 gennaio su richiesta dei capi gruppo del PSI, del PSDI e del PRI.

DIREZIONE RADICALE

La Direzione del Partito radicale è stata convocata per il 14 gennaio per esaminare il problema delle giunte.

CONSIGLIO NAZIONALE D. C.

Piccioni ha confermato ieri che il Consiglio nazionale della DC si riunirà alla fine del mese.